

Il messaggio natalizio di Pio XII

Il Santo Padre e l'umanità dolorante

Con sempre nuova freschezza di letizia e di pietà, diletti figli dell'universo intero, ogni anno al ricorrere del Santo Natale, risuona dal presepe di Betlemme all'orecchio dei cristiani, ripercuotendosi dolcemente nei loro cuori il messaggio di Gesù, luce in mezzo alle tenebre; un messaggio, che illumina con lo splendore di celestiale verità un mondo oscurato da tragici errori, infonde una gioia esuberante e fiduciosa ad un'umanità, angosciata da profonda e amara tristezza, proclama la libertà ai figli d'Adamo costretti nelle catene del peccato e della colpa, promette misericordia, amore, pace alle schiere infinite dei sofferenti e dei tribolati, che vedono scomparsa la loro felicità e spezzate le loro energie nella bufera di lotta e di odio dei nostri giorni burrascosi.

E i sacri bronzi, annunziatori di tale messaggio in tutti i continenti, non pur ricordano il dono divino, fatto all'umanità, negli inizi dell'età cristiana; ma annunziano e proclamano anche una consolante realtà presente, così sempre viva e vivificante; realtà della "luce vera, la quale illumina ogni uomo, che viene in questo mondo" e non conosce tramonto. L'Eterno Verbo, via, verità e vita, nascendo nello squallore di una grotta e nobilitando in tal modo e santificando la povertà, così dava inizio alla sua missione di dottrina, di salute e di redenzione del genere umano, e diceva e consacrava una parola, che è ancor oggi la parola di vita eterna, valevole a risolvere i quesiti più tormentosi, insoluti e insolubili da chi vi porti vedute e mezzi effimeri e puramente umani; quesiti i quali si affacciano sanguinanti, esigendo imperiosamente una risposta, al pensiero e al sentimento di un'umanità amareggiata ed esacerbata.

Il motto "Misereor super turbam" è per Noi una consegna sacra, inviolabile, valida e impellente in tutti i templi in tutte le situazioni umane, com'era la divisa di Gesù; e la Chiesa rinnegherebbe se stessa, cessando di essere madre, se si rendesse sorda al grido angosciato e filiale, che tutte le classi dell'umanità fanno arrivare al suo orecchio. Essa non intende di prender partito per l'una o l'altra delle forme particolari e concrete, con le quali singoli popoli e Stati tendono a risolvere i problemi giganteschi dell'assetto interno e della collaborazione internazionale, quando esse rispettano la legge divina; ma d'altra parte, "colonna e base della verità" e custode, per volontà di Dio e per missione di Cristo, dell'ordine naturale e soprannaturale, la Chiesa non può rinunciare a proclamare davanti ai suoi figli e davanti all'universo intero le inconcusse fondamentali norme, preservandole da ogni travolgimento, caligine, inquinamento, falsa interpretazione ed errore; tanto più che dalla loro osservanza, e non semplicemente dallo sforzo di una volontà nobile e ardimentosa, dipende la fermezza finale di qualsiasi nuovo ordine nazionale e internazionale, invocato con cocente anelito da tutti i popoli. Popoli di cui conosciamo le doti di valore e di sacrificio, ma anche le angustie e i dolori, e ai quali tutti, senza alcuna eccezione, in quest'ora d'indivisi prove e contrasti, Ci sentiamo legati da profondo e imparziale e imperturbabile amore e da immensa brama di portare loro ogni sollievo e soccorso che in qualsiasi modo sia in Nostro potere.

Rapporti internazionali e ordine interno delle nazioni

L'ultimo Nostro Messaggio natalizio esprimeva i principi, suggeriti dal pensiero cristiano, per stabilire un ordine di convivenza e collaborazione internazionale, conforme alle norme divine. Oggi vogliamo soffermarci, sicuri del consenso e dell'interessamento di tutti gli onesti, con cura particolare e uguale imparzialità sulle norme fondamentali dell'ordine interno degli Stati e di popoli. Rapporti internazionali e ordine interno sono intimamente connessi, essendo l'equilibrio e l'armonia tra le Nazioni dipendenti dall'ordine interno e dalla interna maturità dei singoli Stati nel campo materiale, sociale e intellettuale. Né un solido e imperturbato fronte di pace verso l'esterno risulta possibile di fatto ad attuarsi senza un fronte di pace nell'interno, che ispiri fiducia. Solo, quindi, l'aspirazione verso una pace integrale nei due campi varrà a liberare i popoli dal crudele incubo della guerra, a diminuire o superare gradatamente le cause materiali e psicologiche di nuovi squilibri e sconvolgimenti.

Duplici elementi della pace nella vita sociale:

Ogni convivenza sociale, degna di tal nome, come trae origine dalla volontà di pace, così tende alla pace; a quella "tranquilla convivenza nell'ordine", in cui S. Tommaso vede l'essenza della pace. Due primordiali elementi reggono quindi la vita sociale: convivenza nell'ordine, convivenza nella tranquillità.

1. Convivenza nell'ordine

L'ordine, base della vita consociata di uomini, di esseri cioè, intellettuali e morali, che tendono ad attuare uno scopo consentaneo alla loro natura, non è una mera estrinseca connessione di parti numericamente diverse; è piuttosto, e ha da essere, tendenza e attuazione sempre più perfetta di una unità interiore, cioè che non esclude le differenze, realmente fondate, e sanzionate dalla volontà del Creatore o da norme soprannaturali.

Una chiara intelligenza dei fondamenti genuini di ogni vita sociale ha un'importanza capitale oggi più che mai, mentre l'umanità, insofferente alla virulenza di errori e travimenti sociali, tormentata dalla febbre della discordia di desideri, dottrine e intenti, si dibatte angosciosamente nel disordine, da essa stessa creato, e risente gli effetti della forza distruttrice di idee sociali erronee, le quali dimenticano le norme di Dio o sono ad esse contrarie. E poiché il disordine non può essere superato se non con un ordine, che non sia meramente forzato e fittizio (non altrimenti che l'oscurità coi suoi deprimenti e paurosi effetti non può essere bandita se non dalla luce, e non da fuochi fatui); la salvezza, il rinnovamento e un progressivo miglioramento non può aspettarsi e originarsi se non da un ritorno di larghi e influenti ceti alla retta concezione sociale; un ritorno che richiede una straordinaria grazia di Dio e una volontà incrollabile, pronta e presta al sacrificio, degli animi buoni e lungimiranti. Da questi ceti più influenti e più aperti per penetrare e ponderare la bellezza attraente delle giuste norme sociali, passerà e entrerà poi nelle moltitudini la convinzione della origine vera, divina e

spirituale, della vita sociale, spianando in tal modo la via al risveglio, all'incremento e al consolidamento di quelle concezioni morali, senza cui anche le più orgogliose attuazioni rappresenteranno una Babele, i cui abitanti, se pure hanno mura comuni, parlano lingue diverse e contrastanti.

Uddio prima causa ed ultimo fondamento della vita individuale e sociale

Dalla vita individuale e sociale conviene ascendere a Dio. Prima Causa e ultimo fondamento, come Creatore della prima società coniugale, fonte della società familiare, della società dei popoli e delle nazioni. Rispecchiando pur imperfettamente il suo Esemplare, Dio Uno e Trino, che col mistero dell'Incarnazione redense ed innalzò la natura umana, la vita consociata nel suo ideale e nel suo fine, possiede al lume della ragione e della rivelazione un'autorità morale ed una assolutezza, travalicante ogni mutar di tempi; e una forza di attrazione, la quale, lungi dall'esser mortificata e scemata da delusioni, errori, insuccessi, muove irresistibilmente gli spiriti più nobili e più fedeli al Signore a riprendere, con rinnovata energia, con nuove conoscenze, con nuovi studi, mezzi e metodi, ciò che in altri tempi ed in altre circostanze fu tentato invano.

Soilippo e perfezionamento della persona umana

Origine e scopo essenziale della vita sociale vuol essere la conservazione, lo sviluppo e il perfezionamento della persona umana, aiutandola ad attuare rettamente le norme e i valori della religione e della cultura, segnati dal Creatore a ciascun uomo e a tutta l'umanità, sia nel suo insieme, sia nelle sue naturali ramificazioni.

Una dottrina o costruzione sociale, che rinneghi tale interna, essenziale connessione con Dio di tutto ciò

che riguarda l'uomo, o ne prescinda, segue falso cammino; e mentre costruisce con una mano, prepara con l'altra i mezzi, che presto o tardi insidieranno e distruggeranno l'opera. E quando, misconoscendo il rispetto dovuto alla persona e alla vita a lei propria, non le conceda alcun posto nei suoi ordinamenti, nell'attività legislativa ed esecutiva, lungi dal servire la società, la danneggia; lungi dal promuovere e animare il pensiero sociale e attuarne le aspettative e le speranze, le toglie ogni valore intrinseco, servendosi come di frasca utilitaria, la quale incontra in certi sempre più numerosi risoluta e franca ripulsa.

Se la vita sociale importa unità interiore, non esclude però le differenze, cui suffragano la realtà e la natura. Ma quando si tiene fermo al supremo regolatore di tutto ciò che riguarda l'uomo, Dio, le somiglianze non meno che le differenze degli uomini trovano il posto conveniente nell'ordine assoluto dell'essere, dei valori, e quindi anche della moralità. Scosso invece tale fondamento, si apre tra i vari campi della cultura una pericolosa discontinuità, appare una incertezza e labilità di contorni, di limiti e di valori, talché solo meri attori esterni, e spesso ciechi e infanti, vengono poi a determinare, secondo la dominante tendenza del giorno, a chi spetti il predominio dell'uno o dell'altro indirizzo.

Alla dannosa economia dei passati decenni, durante i quali ogni vita civile venne subordinata allo stimolo del guadagno, succede ora una non meno dannosa concezione, la quale, mentre guarda tutto e tutti sotto l'aspetto politico, esclude ogni considerazione etica e religiosa. Travisamento e travimento fatali, pregni di conseguenze imprevedibili per la vita sociale, la quale mai non è più vicina alla perdita delle sue più nobili prerogative di quando s'illude di poter rinnegare o dimenticare impunemente l'eterna fonte della sua dignità: Dio.

La ragione, illuminata dalla fede, assegna alle singole persone e particolari società nell'organizzazione so-

ciale un posto fisso e nobile; e sa per parlare solo del più importante che tutta l'attività dello Stato, politica ed economica serve per l'attuazione duratura del bene comune; cioè, di quelle esterne condizioni, le quali sono necessarie all'insieme dei cittadini per lo sviluppo delle loro qualità e dei loro uffici, della loro vita materiale, intellettuale e religiosa, in quanto, da un lato, le forze e le energie della famiglia e di altri organismi, a cui aspetta una naturale precedenza, non bastano, e, dall'altro, la volontà salvifica di Dio non abbia determinati nella Chiesa un'altra universale società a servizio della persona umana e dell'attuazione dei suoi fini religiosi.

In una concezione sociale, pervasa e sanzionata dal pensiero religioso, l'operosità dell'economia e di tutti gli altri campi della cultura rappresenta una universale nobilissima fucina di attività, ricchissima nella sua varietà, coerente nella sua armonia, dove l'uguaglianza intellettuale e la differenza funzionale degli uomini conseguono il loro diritto ed hanno adeguata espressione; in caso diverso si deprime il lavoro e si abbassa l'operaio.

Ordinamento giuridico della Società e suoi scopi

Affinché la vita sociale, quale è voluta da Dio, ottenga il suo scopo, è essenziale un ordinamento giuridico che le serva di esterno appoggio, di riparo e protezione; ordinamento la cui funzione non è dominare, ma servire, tendere a sviluppare e accrescere la vitalità della società nella ricca molteplicità dei suoi scopi, conducendo verso il loro perfezionamento tutte le singole energie in pacifico concorso e difendendole, con mezzi appropriati ed onesti, contro tutto ciò che è sventaggioso al loro pieno svolgimento. Un tale ordinamento, per garantire l'equilibrio, la sicurezza e l'armonia della società ha anche il potere di coercizione contro coloro, che solo per questa via possono essere tratti nell'orbita della disciplina della vita sociale; ma proprio nel giusto compimento di questo diritto un'autorità, veramente degna di tal nome, non sarà mai che non senta l'angosciosa responsabilità di fronte all'Eterno Giudice, al cui tribunale ogni falsa sentenza, e soprattutto ogni sconvolgimento delle norme da Dio volute, riceverà la sua immane sanzione e condanna.

Le ultime, profonde, lapidarie, fondamentali norme della società non possono essere inlaccate da intervento d'ingegno umano; si potranno negare, ignorare, disprezzare, trasgredire, ma non mai abrogare con efficacia giuridica. Certamente col tempo che volge, mutano le condizioni di vita; ma non si dà mai manco assoluto, né perfetta discontinuità tra il diritto di ieri e quello di oggi, tra la scomparsa di antichi poteri e costituzioni e il sorgere di nuovi ordinamenti. Ad ogni modo, in qualsiasi cambiamento o trasformazione, lo scopo di ogni vita sociale resta identico, sacro, obbligatorio: lo sviluppo dei valori personali dell'uomo, quale immagine di Dio; e resta l'obbligo di ogni membro dell'umana famiglia di attuare i suoi immutabili fini, qualunque sia il legislatore e l'autorità, a cui ubbidisce. Rimane quindi sempre e non cessa per opposizione alcuna anche il suo inalienabile diritto, da riconoscersi da amici e nemici, ad un ordinamento e una prassi giuridica, che sentano e comprendano esser loro essenziale dovere di servire al bene comune.

L'ordinamento giuridico ha inoltre l'alto e arduo scopo di assicurare gli armonici rapporti sia tra gli individui, sia tra le società, sia anche nell'interno di queste. A ciò si arriverà, se i legislatori si asterranno dal seguire quelle pericolose teorie e prassi, infuocate alla comunità e alla sua coesione, le quali traggono la loro

origine e diffusione da una serie di postulati erronei. Tra questi è da annoverare il positivismo giuridico, che attribuisce un'ingannevole maestà alla emanazione di leggi puramente umane, e spiana la via ad un esiziale distacco della legge dalla moralità; inoltre la concezione, la quale rivendica a particolari nazioni o stirpi o classi l'istinto giuridico, quale ultimo imperativo e inappellabile norme; infine quelle varie teorie, le quali, diverse in sé e procedenti da vedute ideologiche contrastanti, si accordano però nel considerare lo Stato o un ceto, che lo rappresenti, come entità assoluta e suprema, esente da controllo e da critica, anche quando i suoi postulati teorici e pratici sbocciano e urtano nell'aperta negazione di dati essenziali della coscienza umana e cristiana.

Chi consideri con occhio limpido e penetrante la vitale connessione tra genuino ordine sociale e genuino ordinamento giuridico, e tenga presente che l'unità interna nella sua uniformità dipende dal predominio di forze spirituali, dal rispetto della dignità umana in sé e negli altri, dall'amore alla società e agli scopi da Dio ad essa segnati, non può meravigliarsi sui tristi effetti di concezioni giuridiche, le quali allontanandosi dalla via regale della verità, procedono sul terreno labile di postulati materialistici; ma scorderà subito la improrogabile necessità di un ritorno ad una concezione spirituale ed etica, seria e profonda, riscaldata dal calore di vera umanità e illuminata dallo splendore della fede cristiana, la quale fa mirare nell'ordinamento giuridico una rifrazione esterna dell'ordine sociale, voluto da Dio, luminoso frutto dello spirito umano, anch'esso immagine dello spirito di Dio.

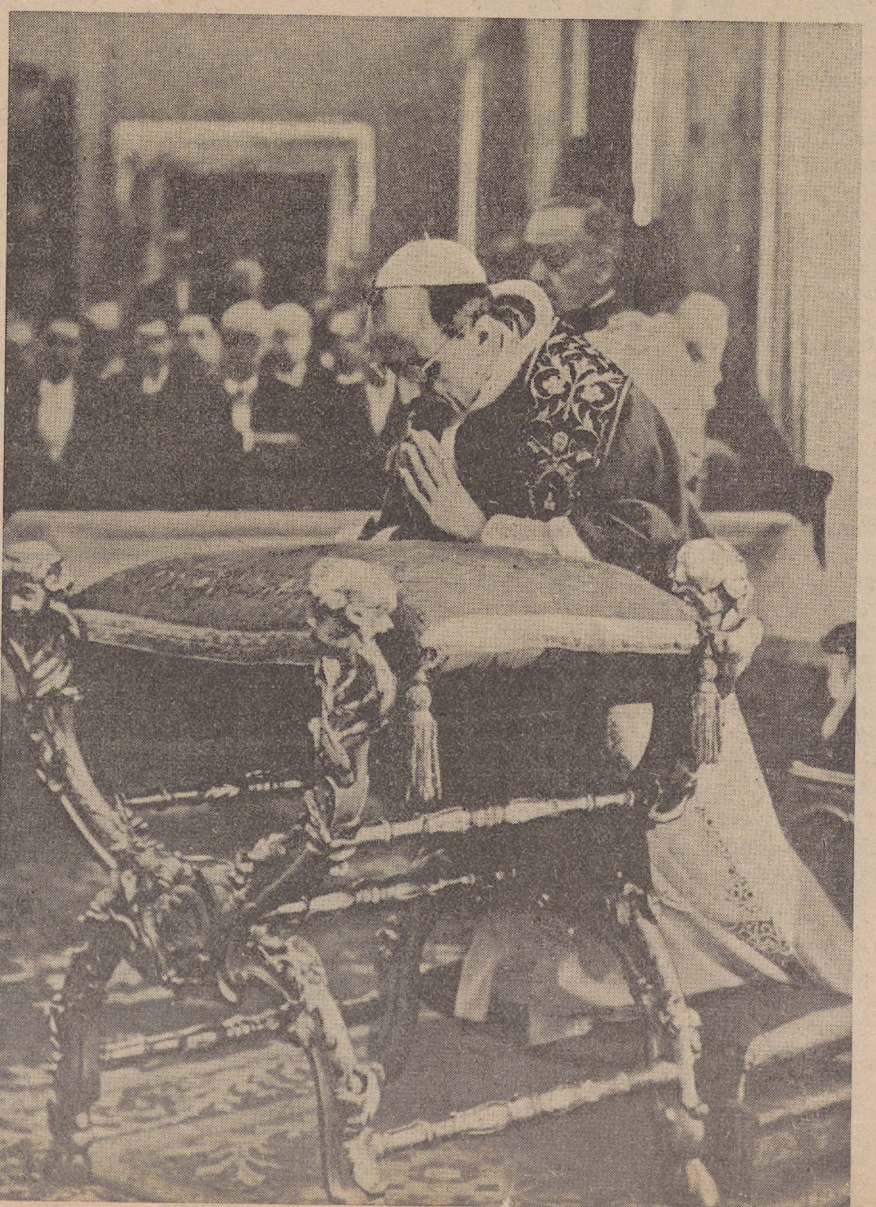
Su questa concezione organica, la sola vitale, in che la più nobile umanità e il più genuino spirito cristiano fioriscono in armonia, sta scolpita la sentenza della Scrittura, illustrata dal grande Apostolo: "Opus iustitiae pax", che si applica così al lato interno, come al lato esterno della vita sociale.

Essa non ammette né contrasto, né alternativa: amore o diritto, ma la sintesi feconda: amore e diritto.

Nell'uno e nell'altro, entrambi irradiazioni dello stesso spirito di Dio, sta il programma e il suggello della dignità dello spirito umano; l'uno e l'altro a vicenda s'integrano, cooperano, si animano, si sostengono, si danno la mano nel cammino della concordia e della pacificazione, mentre il diritto spiana la via all'amore, l'amore mitiga il diritto e lo sublima. Entrambi elevano la vita umana in quella atmosfera sociale, dove, pur tra le manchevolezze, gli impedimenti e le durezze di questa terra, si rende possibile una fraterna convivenza. Ma fate che il cattivo spirito di idee materialistiche domini; che la tendenza al potere e al prepotere concentri nelle sue rudi mani le redini degli eventi; voi allora vedrete apparire ogni giorno più gli effetti disgregatori, scomparire amore e giustizia; tristo preannunzio di minaccianti catastrofi su una società, apostata da Dio.

2. Convivenza nella tranquillità

Il secondo elemento fondamentale della pace, verso cui tende quasi istintivamente ogni società umana, è la tranquillità. O beata tranquillità, tu non hai nulla di comune con il fissarsi duro e ostinato, tenace e infantilmente caparbio in ciò che è; né con la riluttanza, figlia di ignavia e d'egoismo, a porre la mente nei problemi e nelle questioni, che il volgere dei tempi e il corso delle generazioni coi loro bisogni e col progresso fanno maturare, e traggono seco come improrogabili necessità del presente. Ma per un cristiano, cosciente della sua responsabilità anche verso il più piccolo dei suoi fratelli, non è



tranquillità infingarda, né si dà fuga, ma lotta, ma azione contro ogni inazione, discezione nel grande agone spirituale, dove è preposta in pulito la costruzione, anzi l'anima stessa della società futura.

Invito ai giovani

Tranquillità nel senso dell'Aquinate e ardente operosità non contrastano, ma si accoppiano piuttosto in armonia per colui che è compreso della bellezza e della necessità del sostrato spirituale della società, e della nobiltà del suo ideale. E proprio a voi giovani, inclini a volgere le spalle al passato e rivolgero al futuro l'occhio delle aspirazioni e speranze, diciamo, mossi da vivo amore e da paterna sollecitudine: esuberanza e audacia da sé non bastano, se non siano, come bisogna, poste al servizio del bene e di una bandiera immancabile. Vano è l'agitarsi, l'affaticarsi, l'affannarsi senza riposarsi in Dio e nella sua legge eterna. Convien che siate animali dal convincimento di combattere per la verità, e di farle dedizione delle proprie simpatie ed energie, degli aneliti e dei sacrifici; di combattere per le eterne leggi di Dio, per la dignità della persona umana, e per il conseguimento dei suoi fini. Dove uomini maturi e giovani, sempre ancorati nel mare della eternamente viva tranquillità di Dio, coordinano le diversità di temperamento e di attività in genuino spirito cristiano, là, se l'elemento propulsore si accoppia con l'elemento infrenatore, la differenza naturale tra le generazioni non diverrà mai pericolosa, ma condurrà anzi vigorosamente all'attuazione delle leggi eterne di Dio nel mutevole corso dei tempi e delle condizioni di vita.

Il mondo operaio

In un campo particolare della vita sociale, dove durante un secolo sorsero movimenti e aspri conflitti, si trova oggi calma, almeno apparente: nel mondo, cioè, vasto e sempre crescente del lavoro, nell'esercito imenso degli operai, dei salariati e dei dipendenti. Se si considera il presente, con le sue necessità belliche, come un dato di fatto, questa tranquillità potrà dirsi esigenza necessaria e fondata; ma se si guarda lo stato odierno dal punto di vista della giustizia, di un legittimo e regolare movimento operaio, la tranquillità non resterà che apparente finché tale scopo non sia raggiunto.

Mossa sempre da motivi religiosi, la Chiesa condannò i vari sistemi del socialismo marxista, e li condannò anche oggi, come il suo dovere e diritto permanente di preservare gli uomini da correnti e influssi, che ne mettono a repentaglio la salvezza eterna. Ma la Chiesa non può ignorare o non vedere, che l'operaio, nello sforzo di migliorare la sua condizione, si urta contro qualche congegno, che, lungi dall'essere conforme alla natura, contrasta con l'ordine di Dio e con lo scopo, che Egli ha assegnato per i beni terreni. Per quanto fossero e siano false, condannabili e pericolose le vie, che si seguirono; chi, e soprattutto qual sacerdote o cristiano, potrebbe restar sordo al grido, che si solleva dal profondo, e il quale in un mondo di un Dio giusto invoca giustizia e spirito di fratellanza? Ciò sarebbe un silenzio rodevole e ingiustificabile davanti a Dio, e contrario al senso illuminato dell'apostolo, il quale, come inculca che bisogna essere risoluti contro l'errore, sa pure che si vuol essere pieni di riguardo verso gli erranti e con l'animo aperto per intenderne aspirazioni, speranze e motivi.

Dio, benedicendo i nostri progenitori, disse loro: "Crescele e moltiplicatevi e riempite la terra e soggiogatela". E al primo capo di famiglia diceva pure: "Nel sudore della tua fronte ti ciberai di pane". La dignità della persona umana esige dunque normalmente come fondamento naturale per vivere il diritto all'uso dei beni della terra; a cui risponde l'obbligo fondamentale di accordare una proprietà privata, possibilmente a tutti. Le norme giuridiche positive, regolanti la proprietà privata, possono mutare e accordare un uso più o meno circoscritto; ma se vogliono contribuire alla pacificazione della comunità, dovranno impedire che l'operaio, che è o sarà padre di famiglia, venga condannato ad una dipendenza e servitù economica, inconciliabile con i suoi diritti di persona.

Che questa servitù derivi dal potere del capitale privato o dal potere dello Stato, l'effetto non muta; anzi, sotto la pressione di uno Stato, che tutto domina e regola l'intera vita pubblica e privata, penetrando fino nel campo delle concezioni e persuasioni e della coscienza, questa mancanza di libertà può avere conseguenze ancora più gravi, come l'oppressione manifesta e testimoniale.

Cinque punti fondamentali per l'ordine e la pacificazione della società umana:

Chi pondera al lume della ragione e della fede i fondamenti e gli scopi della vita sociale, che noi abbiamo tracciati in brevi linee, e li contempliamo nella loro purezza ed altezza morale e nei loro benefici frutti in tutti i campi, non può non avere la convinzione dei potenti principi di ordine e di pacificazione, che energie rivolte a grandi ideali e risolte ad affrontare gli ostacoli potrebbero regolare, o diciamo meglio, restituire ad un mondo, interamente scardinato, quando avessero abbattute le barriere intellettive e giuridiche, create da pregiudizi, errori, indifferenza e da un lungo processo di secolarizzazione del pensiero, del sentimento, dell'azione, che venne a staccare e sottrarre la città terrena dalla luce e dalla forza della città di Dio.

Oggi più che mai scocca l'ora di riparare; di scuotere la coscienza del mondo dal gran torpore, in cui i tossici di false idee, largamente diffuse, l'hanno fatto cadere; tanto più che, in questa ora di sfacelo materiale e morale, la conoscenza della fragilità e della inconsistenza di ogni ordinamento puramente umano è sul disingannare anche coloro, che, in giorni apparentemente felici, non sentivano in sé e nella società la mancanza di contatto col eterno, e non la consideravano come un difetto essenziale delle loro costruzioni.

Ciò che chiaro appariva al cristiano, che, profondamente credente, soffriva dell'ignoranza altrui, chiarissimo ci presenta il fragore della spaventosa catastrofe dell'odierno sconvolgimento, che riveste la terribile solennità di un giudizio universale, persino agli orecchi dei tiepidi, degli indifferenti, degli inconsiderati: una verità, cioè, antica, che si manifesta tragicamente in forme sempre nuove, e tuona di secolo in secolo, di gente in gente, per bocca del Profeta: "Omnes qui Te derelinquunt, confundentur: recedentes a Te in terra scribentur: quoniam dereliquerunt venam aquarum viventium, Dominum".

Non lamento, ma azione è il precetto dell'ora; non lamento su ciò che è o che fu, ma ricostruzione di ciò che sorgerà e deve sorgere a bene della società. Pervasi da un entusiasmo di crociati, ai migliori e più eletti membri della cristianità spetta riuniti nello spirito di verità, di giustizia e di amore al grido: Dio lo vuole! pronti a servire, a sacrificarsi, come gli antichi Crociati. Se allora trattavasi della liberazione della terra santificata dalla vita del Verbo di Dio incarnato si tratta oggi, se possiamo così esprimerlo, del nuovo tragitto, superando il mare degli errori del giorno e del tempo, per liberare la terra santa spirituale, destinata a essere il sostrato e il fondamento di norme e leggi immutabili per costruzioni sociali di interna solida consistenza.

Per sé alto fine, dal preseppe del Principe della pace, fiduciosi che la sua grazia si diffonda in tutti i cuori, Noi Ci rivolgiamo a voi, diletti figli, che riconoscete e adorare in Cristo il vostro Salvatore, a tutti quelli che sono con noi uniti almeno col vincolo spirituale della fede in Dio, a tutti infine, quanti anelano a liberarsi dai dubbi e dagli errori, bramosi di luce e guida; e vi esortiamo con scongiurante paterna insistenza non solo a comprendere intimamente l'angosciosa serietà di quest'ora, ma anche a meditare le sue possibili auree benefiche e soprannaturali, e a unirvi e operare insieme per il rinnovamento della società in spirito e verità.

Scopo essenziale di questa Crociata necessaria e santa è che la stella della pace, la stella di Betlemme, spunti di nuovo su tutta l'umanità nel suo rutilante fulgore, nel suo pacificante conforto, qual promessa e augurio di un avvenire migliore più secondo e più felice.

Vero è che il cammino dalla notte a un luminoso mattino sarà lungo, ma decisivi sono i primi passi sul sentiero, che porta sopra le prime cinque pietre miliari scolpite con bronzo scalpello le seguenti massime;

Dignità e diritti della persona umana

1) Chi vuole che la stella della pace spunti e si fermi sulla società, concorra da parte sua a ridonare alla persona umana la dignità concessa da Dio fin dal principio; si opponga all'eccessivo aggruppamento degli uomini, quasi come masse senz'anima; alla loro inconsistenza economica, sociale, politica, intellettuale e morale; alla loro mancanza di solidi principi e di forti convinzioni; alla loro sovrabbondanza di eccitazioni istintive e sensibili, e alla loro volubilità;

favorisca, con tutti i mezzi leciti, in tutti i campi della vita, forme sociali, in cui sia resa possibile e ga-

rantita una piena responsabilità personale, così quanto all'ordine terreno come quanto all'eterno;

sostenga il rispetto e la pratica attuazione dei seguenti fondamentali diritti della persona: il diritto a mantenere e sviluppare la vita corporale, intellettuale e morale, e particolarmente il diritto ad una formazione ed educazione religiosa; il diritto al culto di Dio privato e pubblico, compresa l'azione caritativa religiosa; il diritto, in massima, al matrimonio e al conseguimento del suo scopo, il diritto alla società coniugale e domestica; il diritto di lavorare come mezzo indispensabile al mantenimento della vita familiare; il diritto alla libera scelta dello stato, quindi anche dello stato sacerdotale e religioso; il diritto ad un uso dei beni materiali, coscienti dei suoi doveri e delle limitazioni sociali.

Difesa della unità sociale e particolarmente della famiglia

2) Chi vuole che la stella della pace spunti e si fermi sulla società, rifiuti ogni forma di materialismo, che non vede nel popolo se non un gregge di individui, i quali, scissi e senza interna consistenza, vengono considerati come materia di dominio e di arbitrio;

cerchi di comprendere la società come un'unità interna, cresciuta e maturata sotto il governo della Provvidenza, unita la quale, nello spazio ad essa assegnato e secondo le sue peculiari doti, tende, mediante la collaborazione dei diversi ceti e professioni, agli eterni e sempre nuovi fini della cultura e della religione;

difenda l'indissolubilità del matrimonio; dia alla famiglia, insostituibile cellula del popolo, spazio, luce, respiro, affinché possa attendere alla missione di perpetuare nuova vita e di educare i figli in uno spirito, corrispondente alle proprie vere convinzioni religiose; conservi, fortifichi o ricostituisca, secondo le sue forze la propria unità economica, spirituale, morale e giuridica; curi che i vantaggi materiali e spirituali della famiglia vengano partecpati anche dai domestici; pensi a procurare ad ogni famiglia un focolare, dove una vita familiare, sana materialmente e moralmente, riesca a dimostrarsi nel suo vigore e valore; curi che i luoghi di lavoro e le abitazioni non siano così separati, da rendere il capo di famiglia e l'educatore dei figli quasi estraneo alla propria casa; curi soprattutto, che tra scuole pubbliche e famiglia rimanga quel vincolo di fiducia e di mutuo aiuto, che in altri tempi maturò frutti così benefici, e che oggi è stato sostituito da sfiducia colà ove la scuola, sotto l'influsso o il dominio dello spirito materialistico, avvelena e distrugge ciò che i genitori avevano istillato nelle anime dei figli.

Dignità e prerogative del lavoro

3) Chi vuole che la stella della pace spunti e resti sulla società, dia al lavoro il posto da Dio assegnatogli fin dal principio. Come mezzo indispensabile al dominio del mondo, voluto da Dio per la sua gloria, ogni lavoro possiede una dignità inalienabile, e in pari tempo un intimo legame col perfezionamento della persona; mobile dignità e prerogativa del lavoro, cui in nessun modo non avvulcano la fatica e il peso, che sono da sopportarsi come effetto del peccato originale, in ubbidienza e sommissione alla volontà di Dio.

Chi conosce le grandi Encicliche dei Nostri Predecessori e i Nostri precedenti Messaggi non ignora che la Chiesa non esita a dedurre le conseguenze pratiche, derivanti dalla nobiltà morale del lavoro, e ad appoggiarle con tutto il nome della sua autorità. Queste esigenze comprendono, oltre ad un salario giusto, sufficiente alle necessità dell'operaio e della famiglia, la conservazione ed il perfezionamento di un ordine sociale, che renda possibile una sicura, se pur modesta proprietà privata a tutti i ceti del popolo, favorisca una formazione superiore per i figli delle classi operaie particolarmente dotate di intelligenza e di buon volere, promuova la cura e l'attività pratica dello spirito sociale nel vicinato, nel paese, nella provincia, nel popolo e nella nazione, che, mitigando i contrasti di interessi e di classe, togli agli operai il sentimento della segregazione con l'esperienza confortante di una solidarietà genuinamente umana e cristianamente fraterna.

Il progresso e il grado delle riforme sociali improrogabili dipende dalla potenza economica delle singole nazioni. Solo con uno scambio di forze, intelligente e generoso, tra forti e deboli sarà possibile a compiersi una pacificazione universale in maniera che non restino focolai di incendio e di infezione, da cui potrebbero originarsi nuove sciagure.

Segni evidenti inducano a pensare, che nel fermento di tutti i pregiudizi e sentimenti di odio, inevitabili ma tristi parti di questa acida psicocosi bellica, non sia spenta nei popoli la coscienza della loro intima reciproca dipendenza nel bene e nel

male, che anzi sia divenuta più viva e attiva. Non è forse vero che sempre più chiaramente pensatori profondi vedono, nella rinuncia all'egoismo e all'isolamento nazionale, la via di salvezza generale, pronti come sono a domandare ai loro popoli una parte gravosa di sacrifici, necessari per la pacificazione sociale di altri popoli? Possa questo Nostro Messaggio natalizio, diretto a tutti coloro che sono animati da buona volontà e cuore generoso, incoraggiare e aumentare le schiere della Crociata sociale presso tutte le Nazioni! E voglia Dio concedere alla loro pacifica bandiera la vittoria, di cui è degna la loro nobile intrapresa!

Reintegrazione dell'ordinamento giuridico

4) Chi vuole che la stella della pace spunti e si fermi sulla vita sociale, collabori ad una profonda reintegrazione dell'ordinamento giuridico.

Il sentimento giuridico di oggi è spesso alterato e sconvolto dalla proclamazione e dalla prassi di un positivismo e di un utilitarismo ligi e vincolati al servizio di determinati gruppi, ceti e movimenti, i cui programmi tracciano e determinano la via alla legislazione e alla pratica giudiziaria.

Il risanamento di questa situazione diventa possibile a ottenersi, quando si ridesti la coscienza di un ordinamento giuridico, riposante nel sommo dominio di Dio e custodita da ogni arbitrio umano; coscienza di un ordinamento che stenda la sua mano protettrice e punitrice anche sugli inobbedienti diritti dell'uomo e li protegga contro gli attacchi di ogni potere umano.

Dall'ordinamento giuridico voluto da Dio promana l'inalienabile diritto dell'uomo alla sicurezza giuridica, e con ciò stesso ad una sfera concreta di diritto, protetta contro ogni arbitrario attacco.

Il rapporto dell'uomo verso l'uomo, dell'individuo verso la società, verso l'autorità, verso i doveri civili, il rapporto della società e dell'autorità verso i singoli debbono essere posti sopra un chiaro fondamento giuridico e tutelati, al bisogno, dall'autorità giudiziaria. Ciò suppone:

a) un tribunale e un giudice, che prendano le direttive da un diritto chiaramente formulato e circoscritto;

b) chiare norme giuridiche, che non possano essere stravolte con abusi richiama ad un supposto sentimento popolare e con mere ragioni di utilità;

c) riconoscimento del principio che anche lo Stato e i funzionari e le organizzazioni da esso dipendenti sono obbligati alla riparazione e al ritiro di misure lesive della libertà, della proprietà, dell'onore, dell'avanzamento e della salute dei singoli.

Concezione dello Stato secondo lo spirito cristiano

5) Chi vuole che la stella della pace spunti e si fermi sulla società umana, collabori al sorgere di una concezione e prassi statale, fondata su ragionevole disciplina, nobile umanità e responsabile spirito cristiano; aiuti a ricondurre lo Stato e il suo potere al servizio della società, al pieno rispetto della persona umana e della sua operosità per il conseguimento dei suoi scopi eterni;

si sforzi e adoperi a sperdere gli errori, che tendono a deviare dal sentiero morale lo Stato e il suo potere e a scioglierli dal vincolo eminentemente etico, che li lega alla vita individuale e sociale, e a far loro rinnegare o ignorare praticamente l'essenziale dipendenza, che li unisce alla volontà del Creatore;

promuovere il riconoscimento e la diffusione della verità, che insegna, anche nel campo terreno, come il senso profondo e l'intima morale e universale legittimità del "regnare" è "servire".

Considerazioni sulla guerra mondiale e sul rinnovamento della società

Diletti figli! Voglia Dio che, mentre la Nostra voce arriva al vostro orecchio, il vostro cuore sia profondamente scosso e commosso dalla serietà profonda, dall'ardente sollecitudine, dalla scongiurante insistenza, con cui Noi vi inculchiamo questi pensieri, che vogliono essere un appello alla coscienza universale e un grido di raccolta per tutti quelli che sono pronti a ponderare e misurare la grandezza della loro missione e responsabilità dalla vastità della sciagura universale.

Gran parte della umanità, e, non rifuggiamo dall'affermarlo, anche non pochi di coloro che si chiamano cristiani, entrano in certa guisa nella responsabilità collettiva dello sviluppo erroneo, dei danni e della mancanza di altezza morale della società odierna.

Questa guerra mondiale, e tutto ciò che le si connette, si tratti dei precedenti remoti o prossimi, o dei suoi procedimenti ed effetti materiali, giuridici e morali, che altro rappresenta se non lo sfacelo, insuperabile forse agli inconsiderati, ma intatto e deprecato da coloro i quali penetravano a fondo col loro sguardo in un ordine sociale, che dietro l'ingannevole volto o la maschera di formole convenzionali nascondeva la sua debolezza fatale e il suo sfrenato istinto di guadagno e di potere?

Ciò che in tempi di pace giaceva compresso, al rompere della guerra scoppiò in una triste serie di azioni, contrastanti con lo spirito umano e cristiano. Le convenzioni internazionali per rendere meno disumana la guerra, limitandola ai combattenti, per regolare le norme dell'occupazione e della prigionia dei vinti, rimasero lettera morta in vari luoghi; e chi mai vede la fine di questo progressivo peggioramento?

Vogliono forse i popoli assistere inerti a così disastroso progresso? o non debbono piuttosto, sulle rovine di un ordinamento sociale, che ha dato prova così tragica della sua inettitudine al bene del popolo, riunirsi i cuori di tutti i magnanimi e gli onesti nel voto solenne di non darsi riposo, finché in tutti i popoli e le nazioni della terra divenga legione la schiera di coloro, che, decisi a ricondurre la società all'incrollabile centro di gravitazione della legge divina, anelano al servizio della persona, e della sua comunanza nobilitata in Dio?

Questo voto l'umanità lo deve agli innumerevoli morti, che giacciono sepolti nei campi di guerra; il sacrificio della loro vita nel compimento del loro dovere è l'olocausto per un nuovo migliore ordine sociale.

Questo voto l'umanità lo deve all'infinita dolente schiera di madri, di vedove e di orfani, che si son veduti strappare la luce, il conforto e il sostegno della loro vita.

Questo voto l'umanità lo deve a quegli innumerevoli esuli che l'uragano della guerra ha spinti dalla loro patria e dispersi in terra straniera; i quali potrebbero far lamenti col Profeta: "Hereditas nostra versa est ad alienos, domus nostrae ad extraneos".

Questo voto l'umanità lo deve alle centinaia di migliaia di persone, le quali, senza veruna colpa propria, talora solo per ragione di nazionalità o di stirpe, sono destinate alla morte o ad un progressivo deperimento.

Questo voto l'umanità lo deve alle molte migliaia di non combattenti, donne, bambini, infermi e vecchi, a cui la guerra aerea, — i cui orrori Noi già fin dall'inizio più volte denunziamo, — senza discernimento o con insufficiente esame, ha tolto vita, beni, salute, case, luoghi di carità e di preghiera.

Questo voto l'umanità lo deve alla fiumana di lagrime e amarezze, al cumulo di dolori e lacerazioni, che procedono dalla rovina micidiale dell'immane conflitto e scongiuriamo il

cielo, invocando la discesa dello Spirito, che liberi il mondo dal dilagare della violenza e del terrore.

Invocazione al Redentore del mondo

E dove potreste voi deporre con più tranquilla sicurezza e fiducia e con fede più efficace questo voto per il rinnovamento della società, se non ai piedi del "desideratus cunctis gentibus", che giace davanti a noi nel presepio in tutto l'incanto della sua dolce umanità di Pargolo, ma anche nell'attrattiva commovente della sua incipiente missione redentrice? In qual luogo potrebbe questa nobile e santa crociata per la purificazione ed il rinnovamento della società avere consacrazione più espressiva e trovare stimolo più efficace che a Betlemme, dove nell'adorabile mistero dell'Incarnazione apparve il nuovo Adamo, alle cui fonti di verità e di grazia conviene in ogni modo che l'umanità attinga l'acqua salutare, se non vuole perire nel deserto di questa vita? "De plenitudine eius nos omnes accepimus". La sua pienezza di verità e di grazia, come da ventisecoli, si riversa anche oggi sull'orbe con forza non diminuita; più potente delle tenebre è la sua luce, il raggio del suo amore più valido dell'agghiacciante egoismo, che rattiene tanti uomini nel crescere ed eccellere nel loro essere migliore. Voi, volontari crociati di una nuova nobile società, alzate il nuovo labaro della rigenerazione morale e cristiana, dichiarate lotta alle tenebre della defezione da Dio, alla freddezza della discordia fraterna; lotta in nome d'una umanità gravemente inferma e da sanare in nome della coscienza cristianamente elevata.

La Nostra benedizione e il Nostro paterno augurio e incoraggiamento sia colla vostra generosa intrapresa, e perduri con tutti coloro che non rifuggono dai duri sacrifici, armi più che il ferro potenti a combattere il male, di cui soffre la società. Sulla vostra crociata per un ideale sociale, umano e cristiano, splenda consolatrice ed incitatrice la stella che brilla sulla grotta di Betlemme, astro augurale e perenne dell'era cristiana. Alla sua vista atfinse, attinge e attingerà forza ogni cuore fedele: "Si consistatis adversus me castra, in hoc ego sperabo". Dove questa stella risplenda, è Cristo: "Ipso ducente, non errabimus; per ipsum ad ipsum venis, ut cum nato hodie puero in perpetuum gaudeamus".

ANNUARIO

E' in corso di stampa l'annuario del corrente Anno Accademico e vari gruppi fucini non hanno ancora inviato i dati per l'aggiornamento.

Ne pubblichiamo l'elenco -raccorrendo una risposta per lettera espressa.

Maschili: Macerata, Napoli, Portici, Procida, Palermo, Castellammare del Golfo, Termini Imerese, Pavia, Siena, Torino, Trieste, Giarre, Riposto, Bionto, Fermo, Foligno, Forlì, Galatina, L'Aquila, Lecce, Livorno, Lucera, Volo Pachino, Piacenza, Lendinara, Salerno, Savona, Taranto, Tempio, Tortona, Rovereto, Voghera.

Femminili: Cagliari, Camerino, Genova, Milano, Lecco, Palermo, Siena, Acireale, Ancona, Benevento, Castellammare di Stabia, Faenza, Fano Forlì, Galatina, Ravenna, Rimini, Savona, Siracusa, Taranto, Tempio, Terni, Udine.



MAURICE DENIS: « La dignità del lavoro » (Ufficio Internazionale del Lavoro a Ginevra)

Giornate di preghiera e di studio per i dirigenti

Si è svolta a Roma dal 3 al 6 gennaio la XIV Settimana di Studio, alla quale hanno partecipato, nonostante le difficili circostanze attuali, dirigenti e assistenti di quasi tutte le Associazioni e Segretariati.

La manifestazione ha avuto inizio con l'Udienza pontificia, cui sono stati ammessi tutti i partecipanti, che si erano raccolti precedentemente nella chiesa di S. Antonio per ascoltare la S. Messa, celebrata dal Vi-

ce Assistente Centrale Mons. Costa, il quale al Vangelo aveva ricordato il valore e il significato di ogni incontro fucino. Il S. Padre si è paternamente intrattenuto con ogni universitario, che ha ricevuto dalle Sue mai un Rosario in dono.

Nel pomeriggio il prof. Federico Marconini, dell'Università Cattolica di Milano, ha tenuto la prolusione svolgendo il tema:

Nella seconda giornata, dopo la recita di Prima e la celebrazione della S. Messa, si è avuto il primo gruppo delle adunanze delle facoltà di lettere, diritto e scienze fisiche. La relazione su

Il Romanticismo

è stata tenuta dal prof. Fausto Montanari.

Il Romanticismo è un fenomeno non puramente letterario o artistico, ma di cultura generale. Noi l'osserviamo ormai nella prospettiva storica; ma non è tuttavia totalmente separato da noi.

Si ha l'impressione che il momento attuale sia la liquidazione del Romanticismo e la ricerca di una nuova impostazione culturale dopo avere sviluppati, con estrema conseguenza, fino all'assurdo, alcuni punti del Romanticismo stesso.

Tuttavia non è inutile, per capire la parabola del Romanticismo e il momento attuale come liquidazione di esso, prendere in esame alcune premesse fondate dall'Umanesimo e dal Rinascimento.

Con l'Umanesimo infatti si inizia uno sviluppo di cultura, che si stacca nettamente dalla cultura precedente e inizia il cammino, che ci ha portato all'attuale civiltà meccanica.

Che cosa è stato l'Umanesimo? Sopra tutto l'affermazione dell'infinità umana; della molteplicità delle sue facoltà e dell'infinita capacità di sviluppo dell'uomo.

L'uomo è la Provvidenza in terra; domina la fortuna; sviluppa la natura mediante le invenzioni meccaniche e il calcolo matematico. Questa infirmità dell'uomo si celebra nell'ordine e nell'armonia dell'arte, nel giusto mezzo signorile e tranquillo della vita. E' questa l'illusione umanistica: ottimismo morale e infatuazione dell'onnipotenza delle umane lettere.

Da questa illusione si sviluppa per reazione l'amarezza, il sarcasmo, la spregiudicatezza realistica del Rinascimento (Machiavelli); il tormento tra cose visibili e volontà religiosa (Tasso, Della Casa, Michelangelo) e la ricerca di rivelazioni magiche sull'intima natura delle cose e sulla possibilità di dominarle; il mondo è come anima vivente (Campanella); il mondo è come Dio stesso (Bruno); la forma artistica serena e simmetrica si rompe nel tormento del Barocco. Poi, trionfando la fisica matematica (Galileo), l'inquietudine magica religiosa viene messa da parte e si sviluppa la mentalità razionalistica e meccanicistica, che si configura in Illuminismo.

Questo mette in valore le premesse romantiche che rivendicano l'esclusivo interesse per le cose visibili. Il mondo interessa solo dalla nascita alla morte visibile.

Il Romanticismo reagisce all'Umanesimo più meccanico e utilitarista partendo dalle stesse premesse (la realtà è solo quella sensibile), ma rilanciando l'istanza umanistica dell'infinità umana non più moderata in forme armoniose, ma anzi esasperata dal gusto della forma aperta e tormentata. Il Romanticismo per nostalgia del perduto infinito trascendente ricerca un infinito immanente concependo questa vita come essenzialmente in moto: ogni forma definitiva viene bandita: si esaltano il nuovo, il contrasto, l'indefinita complessità del sentimento come forme di infinito immanente nell'uomo.

Il gusto dell'indefinito e del contrasto si concentra e si esaspera nel problema del male, che appare metafisico e non accidentale; neppure Dio, se ci fosse, potrebbe abolirlo: Dio infatti è concepibile (dai romantici religiosi) piuttosto come l'antimale che come l'essere sussistente e perfetto in sé.

Tutti questi sviluppi di cultura esaltano l'uomo ma soprattutto come manipolatore di cose visibili: così che il destino supremo dell'uomo è prospettato nel raggiungimento di un successo visibile.

Noi oggi risentiamo di questi sviluppi culturali specialmente sotto questi aspetti:

a) impegno assoluto nelle cose visibili con agnosticismo di ogni realtà non sensibilmente sperimentale;

b) fondamentale fiducia nelle scienze fisico-matematiche come scienza fondamentale della vita;

c) fatalismo irrazionalistico e attivistico configurato nello schema della lotta biologica per la vita;

d) abbandono della persona agli impulsi psicologici con rinuncia a considerare la vita come ascesi.

Quali punti fondamentali sono da tenere presenti per utilizzare le forze vive del Romanticismo e dirigerle a inserirsi nella vita del Verbo fatto uomo e misticamente presente nella Chiesa?

a) il problema del male, sulla base del peccato originale e della solidarietà morale che non nega ma anzi perfeziona l'individualità della persona;

b) il valore dell'uomo di per sé e non per il suo prodotto visibile: rivalutazione delle cose apparentemente inutili;

c) ricostruzione dell'ascesi come forma fondamentale della vita umana in tutti i suoi aspetti;

d) inserzione della più umile ma più effettiva mistica nella vita quotidiana;

e) nell'aspetto letterario ed artistico: la vita è sì in moto, ma questo moto ha senso ascetico e mistico (tendenza a Dio nella pazienza delle cose visibili) non di irrazionale ribellione ad un male assoluto e metafisico.

Relatore della facoltà di diritto è stato il prof. Orio Giacchi, che ha svolto il tema:

Il diritto come esigenza sociale

Premesse alcune avvertenze metodologiche, il relatore comincia con il constatare come l'innegabile crisi, che il diritto attraversa nel nostro mondo contemporaneo, non è se non un riflesso e una conseguenza della crisi che, in misura sempre crescente affligge l'intera società moderna; e che in sede di diritto presenta tre aspetti:

crisi della concezione del diritto, in quanto si tende oggi a sopravvalutarne la funzione sociale (utile della collettività, non dell'individuo) a detrimento della funzione individuale e della funzione etica;

crisi della pratica del diritto, per cui questo serve agli interessi della società, venendogli così disconosciuta la finalità etica sua propria; il diritto è quindi retrocesso al grado di semplice mezzo, e si perde di vista il concetto che, sebbene la funzione strumentale del diritto sia indubitabile, esso è tuttavia a sua volta fine, rispetto ad altri mezzi; crisi della coscienza del diritto, conseguenza del precedente, in quanto se il diritto altro non è che un mezzo, tutte le costruzioni della dottrina giuridica possono essere rigettate e sostituite da altre, quando non se ne trova più l'utilità, o quando se ne trovano altre più utili al fine, che si vuole raggiungere.

Questi tre aspetti della crisi, spinti alle loro estreme conseguenze logiche, portano alle teorie, che negano la validità del metodo giuridico in se stesso, ossia di qualsiasi concezione giuridica, e che sostiene doversi abbandonare la logica astratta e applicare al diritto solo una logica concreta; o addirittura abbandonare qualsiasi costruzione logica e sostituirvi altri mezzi d'indagine, quali l'intuizione o il sentimento, che possono giungere poi fino all'assorbimento del diritto nella volontà della nazione.

Qual'è il fondamento, quali sono le cause di questa crisi?

E' facile constatare come esse si riducano in sostanza ad una profonda alterazione, da lungo tempo iniziata, del rapporto tra individuo e società, rapporto che è il punto centrale del problema giuridico; e il cui regolamento è stato prospettato in due modi opposti, che danno luogo all'individualismo e al collettivismo, entrambi soppressione di uno dei due termini del rapporto (rispettivamente società e individuo).

Analizzate le ragioni logiche e storiche di queste due concezioni e del passaggio dalla prima alla seconda, il relatore conclude riaffermando la necessità che si abbia vero diritto; che entrambi i termini del rapporto siano presi in considerazione, dando a ciascuno di essi il posto e il grado che gli compete, secondo l'ordine naturale degli esseri. Si conferma in tal modo la tradizionale

concezione cristiana del diritto naturale e quindi il valore del Cristianesimo per la difesa dei diritti naturali dell'uomo, riaffermata anche nel recente messaggio di Pio XII: infatti è la venerazione della «divina maestà delle leggi» che ha condotto necessariamente a considerare lo stato come unica fonte del diritto e perciò superiore a qualsiasi legge, senza che ve ne sia alcuna che lo trascenda e a cui conseguentemente sia sottoposto.

Il prof. Giuseppe Cerocchi ha svolto il tema di scienze fisiche:

Rapporto della matematica con le altre scienze

Dopo una prima analisi circa la difficoltà che il tema, di carattere alquanto generale, può presentare, vengono fissati i limiti entro i quali conviene fissarne la trattazione, e secondo questo criterio viene svolto l'argomento seguendo tre diversi indirizzi.

In primo luogo viene analizzata l'influenza della matematica sullo sviluppo della fisica. Le relazioni intercedenti in molti fenomeni fra le grandezze fisiche che vi compaiono sono esprimibili per mezzo di equazioni matematiche. Così nella fisica sperimentale, come pure nella meccanica razionale dove però le equazioni che esprimono il legame fra le grandezze fisiche sono equazioni differenziali ordinarie, mentre poi nella fisica matematica i problemi vengono generalmente impostati per mezzo di equazioni differenziali o derivate parziali. Il metodo che generalmente viene usato consiste in sostanza nell'impostare in primo luogo l'equazione che esprime il legame fra le grandezze fisiche in esame. Quindi il problema diventa puramente matematico: si passa cioè alla risoluzione dell'equazione impostata. Si ritorna quindi al problema fisico interpretando fisicamente i risultati matematici ottenuti tenendo conto delle convenzioni fatte nell'impostare l'equazione. Spesso diversi fenomeni fisici vengono interpretati con equazioni di ugual forma. Ciò permette di raggruppare questi diversi fenomeni e studiarli analiticamente. L'influenza sempre crescente della matematica sullo sviluppo della fisica ha avuto anche qualche conseguenza filosofica: soprattutto verso la fine del secolo scorso ebbe un certo successo l'errore determinista. Una reazione a questa tendenza estremista si è avuta in tempi recenti con l'indeterminismo.

Si passa quindi a considerare l'influenza della matematica nello studio dei fenomeni sociali. Per molti problemi statistici il contributo matematico consiste nel riuscire a determinare una curva che con molta approssimazione interpreti le variazioni del fenomeno e ciò in parecchi casi è possibile. Altre volte si vuole risalire alla legge che regola l'andamento di un determinato fenomeno sociale ed esprimerla in formule matematiche. Si vede che ciò è possibile in diversi problemi che interessano l'economia matematica. Così pure l'Amoroso, studiando il fenomeno della variazione della popolazione, ha messo in evidenza l'errore nel quale era caduto Malthus, ed è riuscito ad esprimere la funzione popolazione rispetto al tempo e tracciarne il diagramma (curva detta logistica) che esprime l'andamento della variazione della popolazione limitata.

Si passa quindi a considerare l'influenza della matematica nello studio dei fenomeni sociali. Per molti problemi statistici il contributo matematico consiste nel riuscire a determinare una curva che con molta approssimazione interpreti le variazioni del fenomeno e ciò in parecchi casi è possibile. Altre volte si vuole risalire alla legge che regola l'andamento di un determinato fenomeno sociale ed esprimerla in formule matematiche. Si vede che ciò è possibile in diversi problemi che interessano l'economia matematica. Così pure l'Amoroso, studiando il fenomeno della variazione della popolazione, ha messo in evidenza l'errore nel quale era caduto Malthus, ed è riuscito ad esprimere la funzione popolazione rispetto al tempo e tracciarne il diagramma (curva detta logistica) che esprime l'andamento della variazione della popolazione limitata.

Grave lutto di S. E. Mons. G. B. Montini

Dopo alternative che lasciavano sperare un superamento della malattia, il 12 gennaio, circondato dall'affetto dei congiunti, ha reso la sua bell'anima a Dio il Comm. Giorgio, genitore amatissimo di S. E. Monsignor G. B. Montini.

La Presidenza Centrale della Fuci, associata al cordoglio di molti, spiritualmente vicino al suo antico Assistente, invita tutte le Associazioni ad elevare preghiere di suffragio cristiano per l'anima diletta.

tatamente a certi determinati periodi o cicli.

Si passa quindi alla terza parte della relazione nella quale con brevi cenni viene considerato l'apporto che la matematica nel suo sviluppo ha avuto dalle altre scienze. Gli enti fondamentali dell'aritmetica e della geometria riconoscono la loro origine dall'osservazione della realtà fisica. Alle argomentazioni di Zenone, riguardanti problemi fisici, si fa risalire l'origine del concetto d'infinitesimo il quale ebbe anche nell'antichità i suoi risultati; soprattutto nel metodo di esaurimento di Eudosso da Cnido nell'opera gigantesca approntata da Archimede allo sviluppo delle matematiche. Archimede nei problemi delle determinazioni delle aree e dei volumi fu un precursore del Cavalieri che molti secoli dopo sviluppava il cosiddetto metodo degli indivisibili. Poco dopo il problema della velocità ebbe grande influenza sull'origine del calcolo differenziale. E si può dire che tutto il calcolo infinitesimale ha risentito in non piccola misura, per il suo sviluppo, l'impulso della fisica e delle scienze sperimentali in genere. Ancora si fa notare come soprattutto per esigenze di disegno sono sorte la geometria descrittiva e proiettiva. Così pure la geometria riemanniana ha ricevuto dalla teoria della relatività un non piccolo contributo di studio e di sviluppo. Infine le scienze d'osservazione, proponendo numerosissimi problemi al calcolo delle probabilità, hanno notevolmente influito ad uno sviluppo sempre più organico e completo di questo importante ramo delle matematiche.

Secondo lo schema seguito viene proposta la suddivisione del tema in due sottotemi:

a) Apporto della matematica allo sviluppo delle scienze fisiche;

b) Apporto della matematica allo sviluppo delle scienze biologiche e sociali;

ed un tema di carattere più generale:

Apporto delle altre scienze alla formazione e allo sviluppo della matematica.

Nella discussione che segue viene approvata tale suddivisione del tema.

Nel pomeriggio si sono avute le adunanze delle facoltà di medicina e ingegneria. Il prof. Nello Palmieri ha parlato su:

Medicina e persona

Tra i molteplici aspetti del vasto argomento, il relatore si è soffermato prevalentemente su quello storico critico, indagando in qual modo il rapporto tra i due termini «Medicina e Persona» sia stato concepito dalle epoche più antiche sino ai nostri giorni.

Vengono anzitutto passate in rassegna la dottrina morale di Ippocrate e quella atomica di Democrito, con le relative propaggini (scuole dogmatiche, pneumatiche, empiriche, eclettiche, ecc.) nel mondo greco-romano.

Il prof. Palmieri esamina poi le dottrine medievali, ed in particolare modo il pensiero di Paracelso.

Passando all'epoca moderna, il relatore ricorda anzitutto l'enorme influenza avuta sullo sviluppo della scienza da Bacone, Galileo, Cartesio, che possono considerarsi rispettivamente come gli iniziatori del metodo induttivo, sperimentale e razionalistico; nel campo più propriamente medio accenna alle dottrine amarilistiche, solidistiche, vitalistiche, materialistiche (di jatrochimici, jatro-mechanici, jatro-matematici, ecc.).

Nella seconda metà del secolo XVIII ci incontriamo nell'opera fondamentale di G. B. Morgagni, fondatore dell'anatomia patologica e quindi di un'interpretazione localistica del fatto morboso.

Più tardi Andral in Francia e Rokitansky a Vienna, partendo da premesse diverse, convergono nel dare al sangue un'importanza prevalente nella genesi delle malattie; nel 1858 Virchow fonda la patologia cellulare, mentre si inizia l'era batteriologica che sembra dover rivoluzionare l'intera patologia.

Giungiamo così ai nostri giorni, in cui le teorie costituzionalistiche si presentano come un aggiornamento o

Persona e società

La civiltà contemporanea ignora l'uomo ed ha finito con il condurre l'umanità ad una tragica svolta; mentre d'altra parte un individualismo esagerato fa dell'uomo un egoista assoluto. Egoismo dunque personale da un lato, egoismo collettivo (di più gradi) dall'altro: vittima in ogni caso è la persona umana, che viene a trovarsi nel contrasto tra individualità e socialità, nel disordine sorto da Adamo in poi. L'errata concezione della personalità porta a false strutturazioni sociali, al pericoloso misticismo della comunità deificata, che può produrre violente opposizioni da parte di quelli, che sono esclusi da tale mistico blocco, fanatico se pur talvolta eroico.

In ogni individuo c'è un essere spirituale, che sente se stesso e vuole affermarsi in una personale e responsabile scelta che opera non nella turbolenta imperfezione originale, ma nella luce della Redenzione e ha sede di placazioni per la sofferenza della limitazione.

La società ha la missione di via da uomo a Dio, ove non c'è più contrasto tra particolarismi e universalità umana, unione non meccanica, ma organica e feconda, che vive della vita delle parti, e alla quale è condizione e premessa la dignità della persona umana. Questa è libera, ma posta innanzi a Dio; e può vivere secondo la legge morale, o diventare necessariamente schiava dell'io, che cercherà di universalizzare e di divinizzare.

La Patria è il massimo mezzo terreno perché l'uomo viva secondo la

Il sacerdozio nella vita universitaria e professionale

Prendendo le mosse da un recentissimo articolo di Benedetto Croce che chiama il Cristianesimo la più grande rivoluzione spirituale della storia, Don Cozzani rapidamente ha delineato la figura del sacerdote, istituzione umana per rappresentare gli uomini davanti a Dio. Mentre nell'Ebraismo il sacerdote era legato a una tribù, nel cristianesimo si ha la novità assoluta del sacerdote quale partecipante dell'unico sacerdozio di Cristo, liberamente e individualmente chiamato da Dio e consacrato dalla Chiesa. Illustrato poi il doppio locus classicus dell'istituzione dell'Eucaristia con il potere dato agli apostoli di consacrare il corpo e il sangue di Cristo e del potere di rimettere i peccati conferito agli stessi dopo la Risurrezione, vengono esposte le cerimonie che accompagnano la moderna ordinazione dei sacerdoti, allo scopo di farne risultare la continuità nella trasmissione del duplice potere che è condensato nella frase popolare: il prete è colui che dice Messa e che confessa. Dopo questa parte dottrinale, è seguito un rapido prospetto storico dei rapporti fra sacerdozio e laicato, i quali stretti e intimi nella chiesa antica e medioevale, s'andarono affievolendo con la laicizzazione della società, fino al divorzio del liberalismo italiano, espresso dalla frase: il prete è mangia in sacristia. Limitandosi all'Italia e alla Francia nell'ultimo secolo, il relatore ha enumerato alcuni fattori, che contribuiscono ad accostare le due classi: per arrivare a una più stretta collaborazione fra clero e laicato intellettuale: l'opera di laici quali Ozanam; iniziatore delle Conferenze di Lacordaire e delle Conferenze di S. Vincenzo Paoli; dei Manzoni con le figure sacerdotali dei Promessi Sposi e le profonde Osservazioni sulla Moneta Cattolica; il primo risorgimento italiano, il risorgere della Gioventù Cattolica, l'azione della Fuci, la coesistenza di sacerdoti e laici durante la guerra passata e da ultimo (fattore importantissimo) la fonda-

zione e l'opera dell'Università Cattolica di Milano. La collaborazione del dottor Ludovico Necchi e del Padre Agostino Gemelli è un simbolo di altre collaborazioni fra laici e sacerdoti, a cui la Chiesa guarda con fiducioso desiderio.

Dopo l'esposizione dottrinale e storica l'oratore ha enumerato cinque corollari pratici:

1) Il sacerdote approfondisca sempre di più i valori della cultura e della vita moderna, per aggiornare i propri studi e le proprie attività pastorali secondo i bisogni attuali.

2) Il laico colto si faccia un dovere di presentare al sacerdote le proprie difficoltà ed esigenze e insieme difficoltà ed esigenze delle classi colte staccate dal clero, allo scopo di orientare l'opera dei sacerdoti verso i concreti bisogni della società in cui vive.

3) Si faccia più frequente il contatto tra sacerdoti e laici, allo scopo di generare quella cordialità che viene dalla convivenza e che porta come suo naturale frutto la reciproca stima e il reciproco affetto.

4) Maggiore collaborazione fra sacerdozio e laicato nelle opere caritative e sociali.

5) L'universitario o il professionista può umilmente stimolare la operosità pastorale del sacerdote, impedendo nei limiti della prudenza e delle possibilità, che troppi sacerdoti esauriscano la vita in occupazioni certamente nobili (scuole, direzioni, segreterie ecc.) ma non bisognose dell'imposizione delle mani del vescovo consacrante. E' infatti opinione di molti che, specialmente in Italia, buona parte del clero, la più attrezzata intellettualmente, culturalmente e spiritualmente, potrebbe esplicare le proprie attitudini in una direzione più strettamente sacerdotale.

I partecipanti si sono quindi raccolti nella chiesa di S. Antonio per la recita di Vespri, dopo la quale Mons. Guano ha tenuto una meditazione, seguita poi dalla Benedizione Eucaristica.

completamento di quelle morali (neo ippocraticismo).

Il relatore ricorda in modo particolare l'insegnamento di De Giovanni, Viola e Pende, facendone rilevare il progressivo perfezionamento sino alla formula attuale della «piramide biotipologica» con le sue quattro facce, morfologica, dinamico-umorale, intellettuale e morale.

La conoscenza approfondita col metodo biotipologico unitario, del terreno individuale del malato, cioè del biotipo sul quale i fattori etiologici o la costellazione causale esogene hanno potuto far germogliare la malattia, ha un triplice valore, dal punto di vista della *diagnosi patogenetica*, cioè della comprensione del come gli agenti morbigeni esogeni hanno generato le manifestazioni anatomiche; dal punto di vista *prognostico*, cioè del giudizio sulla maniera con cui si attenerà la difesa dell'individuo aggredito dagli agenti morbigeni dal punto di vista *curativo*, cioè dei mezzi curativi più adatti alle speciali necessità individuali del malato, allo speciale modo di reagire dei vari organi del malato e di tutto l'organismo unitario psico-fisico del malato di fronte agli agenti della malattia.

Il difficile del medico moderno non è dunque tanto il conoscere una data entità o specie nosologica, ma il riconoscere la *specie di malato* colpita da tale entità nosologica.

Ma non solo per la clinica non solo per l'esercizio dell'arte e della scienza di riconoscere e curare i malati si raccomanda la definizione biotipologica degli individui, bensì anche per il più vasto ed importante campo della *medicina preventiva*, dell'esame individuale, della difesa e correzione preventiva di tutti gli individui tarati, deboli, disarmonici, squilibrati nel corpo o nell'anima, perché non trapassino sicuramente o facilmente nel campo patologico, per aggravamento di debolezza e disarmonie organiche, umorali, funzionali, psichiche ereditarie o congenite, od acquisite e latenti, a causa delle condizioni provocatrici, scatenatrici, esteriorizzatrici accidentali esogene ed endogene.

Contro la teoria biotipologica si obietta tuttavia a non essere dimostrata né l'unità né la correlazione tra le quattro facce (morfologica, umorale, dinamica, psicologica) della piramide, apparendo discutibile la generalizzazione che si è fatta di alcune coincidenze tra la personalità psichica e quella somatica.

Si domanda inoltre qual'è esattamente il concetto del Pende sulla *psiche* e sulla *coscienza*, e quindi in qual senso si deve intendere l'*unità vitale* di organi, da lui auspicata. Comunque è chiara la tendenza della medicina odierna a valutare più attentamente la *persona inferma*, anziché esaurirsi nella contemplazione dell'organo ammalato, né a questa necessariamente si oppone la tendenza alla *specializzazione*, quando essa venga realizzata con intenti scientifici e non puramente professionali.

Il prof. Palmieri afferma che il metodo clinico può tuttora condensarsi nel motto di Baglivi «*Ratio et observatio*», o si indugia ad esaminare la delicata questione se la «*ratio*» debba procedere o seguire l'«*observatio*»; tira da ultimo le conclusioni, raccomandando ai futuri medici di voler considerare nell'inferno la figura stessa del Salvatore, concependo il proprio ministero con alti sensi di dignità e di carità.

L'ing. Giuseppe Trunfo ha svolto il tema:

Aspetti spirituali, morali e sociali della tecnica

Il relatore ha premesso alcuni rilievi sulle diverse accezioni della parola «tecnica», accogliendo la definizione datane, da un punto di vista esteriore, dal Dessauer: «La tecnica è la amplificazione e l'accrescimento del mondo sensibile con oggetti e mezzi dotati di proprie qualità». Con altre chiarificazioni preliminari sono stati precisati l'oggetto della tecnica (l'opera tecnica) ed i rapporti tra questa attività del genio inventivo dell'uomo e le leggi della natura.

Nella ampia categoria dei tecnici, il relatore ha posto in primo piano la figura dell'inventore, fissandone le caratteristiche ed esaltando i suoi motivi ad agire, informati quasi sempre da nobili e disinteressate idealità per cui in linea normale lo sfruttamento economico dell'invenzione non è condotto a prevalente beneficio del tecnico inventore, bensì è sfruttato

dall'abilità di industriali e di capitalisti. Nel confronto tra questi gruppi di figure quella del tecnico risalta di una luce nobilissima.

Parlando dei rapporti tra la tecnica e l'organizzazione sociale e civile, sono state rilevate le ognora crescenti applicazioni tecniche nel mondo: per cui non è azzardato dire che più di due terzi dell'umanità civile vive oggi al servizio della tecnica. Creatrice di forza e di potenza, essa tecnica ha diminuito le distanze sociali, stabilendo maggiori legami e interdipendenze tra gli uomini.

Risaputo è tuttavia che alla tecnica si rivolgono innumerevoli critiche; il relatore, prendendo in esame le più rilevanti, ha detto potersi concedere che talvolta il lavoro operaio possa essere monotono ed uniforme: è da tener presente però che la tecnica è in continuo sviluppo e sarà solo questione di tempo l'eliminazione di inconvenienti dovuti unicamente ad insufficienza della tecnica stessa. Quanto al materialismo di cui par-

lano i critici, è questione di misura nell'utilizzazione dei beni e delle comodità che la tecnica mette a disposizione. La stessa Chiesa dà l'esempio di un larghissimo uso dei mezzi tecnici, il cui valore è stato anche di recente esaltato dal Sommo Pontefice in un discorso agli scienziati italiani.

La tecnica dà poi un contributo notevole all'esaltazione dei valori spirituali, favorendo un incremento della cultura, sviluppando gli studi, rendendo più intelligente il lavoro, favorendo le indagini degli studiosi sui più profondi misteri della vita.

A questo punto il relatore ha affrontato l'obiezione che alla tecnica debba attribuirsi la responsabilità di tanti mali in cui oggi si dibatte il modo: giungendo alla conclusione che non è la tecnica responsabile del male, bensì il modo con cui se ne servono gli uomini, basandosi sulla cupidigia, l'egoismo, le passioni. Ciò che sarebbe quindi strumento di benessere e di progresso è portato dal

cattivo volere degli uomini a mezzo di immoralità e di sconvolgimenti sociali.

La tecnica col suo progredire sempre più rapido persuade più agevolmente l'uomo della verità che il fine ultimo della vita non può consistere nella rimozione delle difficoltà per l'esistenza, che sono di natura puramente contingente e lo indirizza così verso le più nobili ed elevate aspirazioni che superano l'esistenza stessa.

A conclusione della successiva discussione diretta da Mons. Guano è stata riconosciuta la necessità che il tema venga convenientemente sviluppato presso i gruppi di studio delle Associazioni e sono stati indicati alcuni dei sottotemi particolari quali «Pericoli del tecnicismo», «Studio della mentalità e della vita del tecnico», «Rapporti del tecnico con l'industriale e il capitalista».

E' seguita poi la relazione di Scienze Sociali del prof. Paolo E. Taviani su:

Orientamenti sociali delle costituzioni contemporanee

Il relatore comincia dimostrando che nel circolo chiuso del dilemma libertà o eguaglianza si dibattono le ideologie politiche ed economiche, le dottrine, i partiti, e anche le costituzioni e i regimi da esse derivate, dal 1789 ai giorni nostri.

Dopo aver accennato alle diverse soluzioni, tutte peraltro riconducibili al tipo liberale individualistico, che ci vengono offerte dalle costituzioni del secolo scorso, il relatore entra nel vivo dell'argomento.

Il Novecento ha visto una fioritura di costituzioni che — risentendo di tutte le proteste socialiste e cristiane contro gli inconvenienti dei regimi liberal-individualistici, nonché delle tristi esperienze da cui tali proteste trassero ispirazione — abbandonano l'esclusivistica affermazione dell'elemento individuale e cercano di attuare, nei modi più svariati, la solidarietà sociale, nonché una maggiore eguaglianza rispetto a quella pur proclamata dai regimi del secolo scorso. Tuttavia, come sempre accade nella storia, il progresso non è stato ovunque realizzato senza che per altri aspetti non si verificasse un regresso: il miglioramento delle costituzioni in senso sociale non si è quasi mai avuto senza un contemporaneo peggioramento nei riguardi della libertà e della sacra dignità della persona umana di fronte al potere dello Stato e della comunità in genere.

Premesso che tutte le classificazioni sono relative e vanno intese con molta elasticità, il prof. Taviani distingue, sulla base delle costituzioni contemporanee, tre differenti tipi di Stati: quelli ancora prevalentemente liberali e democratici, in cui vale tuttora il principio della sovranità popolare; gli orientamenti sociali si manifestano in questi Stati con un intaccamento più o meno profondo e vasto, ma non mai molto profondo della libertà economica del singolo, ferme restando la libertà politica e la libertà religiosa o, più genericamente, di pensiero. Ci sono poi gli Stati autoritari, in cui l'autorità scende dall'alto: in essi la libertà economica e anche quella politica sono assai limitate, con lo scopo di poter realizzare meglio la solidarietà e l'eguaglianza di tutti i cittadini anche nel campo dove essa più difficilmente si realizza: l'economia. Vengono infine gli Stati totalitari, nei quali non solo l'autorità scende dall'alto e quindi la libertà politica e l'economia risultano limitate, quando non addirittura comprese, ma anche la libertà di pensiero viene coartata, in quanto tutto deve risolversi nello Stato, e la volontà individuale deve convergere nella volontà dello Stato e l'opinione individuale deve coincidere con l'opinione dello Stato.

Il relatore esamina quindi dettagliatamente le soluzioni costituzionali più caratteristiche dei problemi di politica familiare e di politica economica e sociale, citando in particolare modo le costituzioni della Germania di Weimar e di quella nazionalsocialista, della Spagna repubblicana e di quella falangista, del Portogallo di Salazar, del Messico e dell'U.R.S.S., nonché le recenti carte costituzionali delle repubbliche ibero-americane.

Al termine della attenta disamina il prof. Taviani ha mostrato come il problema fondamentale, che le costituzioni dei regimi venturi dovranno affrontare è quella della conciliazione della maggior libertà possibile

Mons. Guano, dopo la recita di Vespro, ha tenuto la meditazione, cui è seguita la Benedizione Eucaristica.

Martedì 5 gennaio i partecipanti si sono recati alle Catacombe di Domitilla dove, ascoltata la S. Messa, si sono tenute le adunanze formative separate sul tema:

La ricerca della perfezione nella vita cristiana

Ai fucini ha parlato Mons. Cosla.

Il tema che forse a qualcuno ignora di Cristianesimo potrebbe sembrare eccessivamente impegnativo, non ha affatto bisogno di giustificazione. Il Cristianesimo per essere accettato con piena convinzione e completa soddisfazione di ogni esigenza dello spirito umano deve essere vissuto fino in fondo con fatale dedizione: molti lo hanno respinto proprio perché non lo hanno vissuto così con slancio pieno, e perché quindi lo hanno sentito infecondo e inefficace. Il tema risponde alle esigenze particolari dell'ora che volge, al bisogno assoluto che ora più che mai si sente di avere un orientamento, di una ricchezza di vita che dia eroismo, generosità, forza. Esso è tanto più facilmente accoglibile in quest'ora, che da tutti richiede sacrifici e sofferenze e rende vani gli sforzi di chi si sottrae alle leggi morali per la ricerca di una vita di piaceri; tanto più accoglibile o comprensibile ora che tanti compagni sono continuamente in una vita di severo impegno, di sacrificio particolarmente duro e di pericolo. L'ora attuale accentra l'esigenza di una vita ordinata, serena e buona, nella pace; si teme che questo periodo di sofferenze passi senza nessuna conclusione e nessun risultato. La sofferenza può essere condanna e può essere santificazione; ci si domanda a quale delle due appartenga l'attuale: sarà l'una o l'altra cosa secondo se noi la vivremo cristianamente o meno. Ognuno per questo deve introdurre nella propria vita i principi che il mondo calpesta per introdurla anche nel mondo: proprio da ognuno di noi il mondo può ricevere quel bene di cui ora si sente sete insaziata. Il mondo ha avuto una rivelazione di bontà, di generosità, di eroismo quando i primi cristiani hanno vissuto in loro questa bontà, questa generosità, questo eroismo. Quindi per ottenere la valorizzazione dell'ora attuale nel mondo occorre che viviamo il Cristianesimo in pieno, secondo questa esigenza di perfezione.

Il Cristianesimo contiene un invito pressante alla perfezione, invito che non è rivolto a una piccola cerchia di persone; è l'invito alla perfezione rivolto a tutti i Cristiani. Nessuno può dirsi Cristiano se non senta questa continua vocazione, questo fermento che si rinnova continuamente e che non lo lascia mai soddisfatto nelle posizioni raggiunte; tutto questo non è però un incubo che opprime e schiaccia, ma un modo immensamente sereno di vedere e di valutare la vita.

La tendenza al progredire, al perfezionarsi è connaturale alla vita dell'uomo, anche fuori del Cristianesimo. Il Cristianesimo, che è valorizzazione della vita, valorizza ed accentua anche questa tendenza. Il Cristianesimo è la vita unificata in un dono verso il Signore; è una chiamata, una vocazione dell'anima a Dio; il battesimo è la consacrazione di questa chiamata. Chiamata che è rivolta a tutti, che si fa sentire in ogni atto della vita di ciascuno, in modo che chi ad essa risponde si trova in dipendenza totale da Dio. Il Vangelo dice «State perfetti come il Padre che è nei Cieli». Compito dell'uomo è rendere più chiara e completa la somiglianza con Dio. La perfezione di Dio non è mai raggiungibile ma appunto per questo implica una continua limitata tendenza nell'uomo ad avvicinarsi. L'uomo risponde alla vocazione verso la perfezione, realizza questa perfezione con l'unione con Cristo, vivendo la vita come imitazione di Cristo. E' questa l'unica via per accostarsi a Dio, l'unico modo in cui la perfezione dell'uomo diviene in qualche maniera degna della perfezione di Dio.

Alle fucine ha parlato Mons. Guano.

Il valore di tale tema risalta esaminando attentamente il travaglio, che oggi il mondo soffre nella ricerca, anche se incosciente, di qualche cosa più viva, più vera, più grande: il bisogno di un amore vivissimo degli uomini per gli uomini, di fratelli per i fratelli, che non può essere soddisfatto senza il vero amore di Dio.

Molte anime trovano assai grave il peso della perfezione, perché ne sentono le responsabilità; ma ignorano forse che perfezione vuol dire fare bene le cose, anche le piccole cose di tutti i giorni, perché l'uomo, che è fatto per Dio, dal quale ha avuto tutto non può non donarsi e non andare a Lui, specie poi se il concetto di Dio è quello appreso da Gesù (Dio-Padre, Dio-Amore) e non solo quello attinto dalla creazione. Dal momento che il Verbo divino è venuto tra noi, quanta vicinanza si è stabilita tra gli uomini e Dio, quanta attrazione, quanto bisogno di carità. Amare dunque Dio, ecco la perfezione; amare come sue creature e suoi figli, perché redenti da Cristo, aiutati dagli insegnamenti evangelici (povertà, castità, obbedienza), che approfondiscono e non suppliscono l'amore verso Dio e che sono volti a tutti i cristiani indistintamente per essere praticati con una intensità assoluta o relativa, secondo lo stato cui ciascuno è chiamato. Riprodurre in noi l'amore di Cristo è realizzare la perfezione cristiana, che dà il dono inestimabile della pace del cuore, della gioia serena, dell'ordine dello spirito. Più facile sarà così la ricerca di Dio e l'avvicinarsi a Lui porterà un maggiore amore verso gli altri.

La vita sia dunque una ricerca di questo amore per Dio, sia un dono per Lui, sia un'adesione unitaria e cattiva volere degli uomini a mezzo di immoralità e di sconvolgimenti sociali.

totale all'invito che i santi e i martiri ci ripetono per bocca dei sacerdoti.

Nel pomeriggio la prof. Sofia Vanni Rovighi ha tenuto l'adunanza sul tema di filosofia.

“L'UOMO”

L'uomo è per eccellenza l'essere delle antinomie, dei contrasti: capace di grandi altezze e di spaventose bassezze; di qui il pericolo di considerare in lui solo un aspetto e di farne o un angelo — o magari addirittura un dio — o una bestia come tutte le altre. Uno studio equilibrato dovrà cercare di rispettare la complessità piena di contrasti della vita umana, e, poiché in nessun sistema di filosofia troviamo altrettanto rispetto per questa complessità, prenderemo come guida la filosofia tomistica.

«Idem ipse homo est qui percipit se intelligere et sentire, sentire autem non est sine corpore», diceva San Tommaso.

Data, questa profonda, sostanziale unità, è ancora ammissibile che nell'uomo ci sia un principio spirituale, indipendente del corpo? La risposta tradizionale è che la mia spiritualità sia dimostrata dalla ragione, dell'intelligenza: dobbiamo dunque chiederci che cosa sia l'intelligenza. La vita sensitiva implica già una certa conoscenza, ma è una conoscenza limitata a ciò che interessa vitalmente, biologicamente all'ambiente in cui il soggetto vive e da cui deve trar profitto; conoscenza dell'oggetto in ciò che è per il soggetto, «illic et tunc». Ma noi non abbiamo soltanto questo tipo di conoscenza: ci interessiamo anche di sapere che cosa sono le cose in se stesse, cerchiamo, cioè, di conoscere l'«essenza» delle cose, come dicevano gli Scolastici.

M. Scheler dice che l'interesse per le cose in se stesse, per le essenze, è caratteristico dell'atteggiamento filosofico, e contrappone sotto questo aspetto la filosofia alla scienza, come conoscenza orientata alla tecnica. A noi sembra però che anche nella scienza l'uomo si svincoli dai fini utilitari e possiamo, in questo senso dire caratteristiche dell'uomo tre attività incontestabilmente superiori a ogni fine utilitario e cioè l'arte, la religione e la filosofia.

Un'altra attività caratteristica dell'uomo attesta la presenza in lui di un principio spirituale: la riflessione o autocoscienza.

Dall'esistenza in noi di un principio svincolato del corpo, che domina il corpo, indipendente dal corpo nell'operare e indipendente quindi anche nell'essere, tralascio alcune conseguenze che interessano il fine della vita.

Quasi, tutti gli altri beni dovranno essere considerati come mezzi, per il raggiungimento della perfezione dell'uomo. Ma non dimentichiamo il dato di fatto dal quale siamo partiti: cioè che l'uomo è una sostanza una, è una totalità di cui fa parte necessariamente anche il corpo. Il corpo non è quindi qualche cosa che sia ai margini della vita umana, ma ne è un costitutivo essenziale; il corpo non è accanto all'anima spirituale, ma costituisce con essa un'unica sostanza. E' una verità, questa, che la filosofia tomistica esprime dicendo che l'anima spirituale è forma sociale del corpo.

Sappiamo che il fine dell'uomo è contemplativo; dobbiamo aggiungere che normalmente — e in un certo senso potremmo dire sempre — l'uomo non raggiunge la gioia della contemplazione se non attraverso una dura disciplina ascetica. E qui possiamo terminare ricordando la frase di Pascal, dalla quale siamo partiti: «L'homme n'est ni ange ni bête et qui veut faire l'ange fait la bête».

La seconda relazione ha illustrato il tema annuale del corso di religione «Gesù Cristo Verbo Incarnato» tenuta da Mons. E. Guano, che ha anche parlato brevemente sui problemi di vita della Chiesa «L'unità della Chiesa».

Gesù Cristo verbo incarnato

La posizione di Cristo nel complesso della storia è quella di riordinatore di quanto il peccato ha sconvolto, e di superatore del Vecchio Testamento. Inteso il valore dello studio del Cristo, ricordiamo che Egli non è soltanto il Messia, ma il Figlio stesso di Dio incarnato e fatto Uomo, da cui abbiamo avuto una conoscenza del Padre, quale la natura, i profeti, i sacerdoti ci avevano imperfettamente dato.

Se l'uomo ha bisogno di tutto quanto esiste, ha di più bisogno di

Dio, che gli porta la conoscenza di se stesso, dopo che il peccato ha tutto sconvolto. Nel Vangelo si comprende quanto vale il corpo, l'intelligenza umana, vedendo l'uomo polarizzato nel Cristo e si conosce interamente che cosa è il male, nel suo valore e nel suo terribile vuoto.

Per studiare Cristo, lo accettiamo, come mandato da Dio, partendo dai dati della tradizione cristiana e poggiando sullo studio del Vangelo, dove sentiamo essere la parola di Dio. Non trascureremo poi quanto, la speculazione cristiana ci ha dato, ma ringrazieremo e benediremo i pensatori e i filosofi cristiani, la Chiesa tutta insomma, che ha difeso la verità dall'errore e nel metodo di lavoro ci sarà sempre un atto di fede in Cristo e nella Rivelazione, dell'anima, che accoglierà non solo razionalisticamente, ma con amore infinito la verità divina.

Per il decennio di Assistenza Centrale di Mons. Anichini

Ricorrendo quest'anno il decennale di assistenza religiosa centrale di Mons. Guido Anichini, la Fuci, a lui grata per l'instancabile opera, che con tanto paterno affetto, ha svolto e svolge, ha voluto celebrare la ricorrenza offrendogli un calice e una fotografia del S. Padre con una speciale Benedizione. Mons. Anichini ha assai gradito i doni e ha risposto alle parole di augurio rivoltegli dal Presidente centrale, dott. Andreotti e dal Vice-Assistente Mons. Costa, ringraziando la Fuci tutta per il simbolico dono.

E' seguita a recita di Vespro, la Meditazione e la Benedizione Eucaristica.

Il giorno dell'Epifania Mons. Anichini ha celebrato una messa cantata, officiando con il Calice offertogli dalla Fuci.

Il dott. Tommaso Mauro ha quindi tenuto una relazione sul tema

Responsabilità dell'universitario

Ogni qualvolta si presenta una crisi, sorge un appello più pressante alla responsabilità sociale, politica, storica: presupposto indispensabile del concetto di responsabilità è il sentire la vita come vocazione, come dono supremo dell'essere e l'uomo capirà il suo compito solo pensando che è posto al vertice della creazione, insieme ad altre creature, con le quali forma un aggregato di individui, ciascuno con propri compiti e responsabilità, e costituenti dei mezzi di comunicazione tra la natura e Dio.

L'universitario, pur non costituendo una categoria a sé, ha importanza, perché in quanto tale si stacca dalla massa per prepararsi ad avere domani una funzione direttiva nella massa; funzione non esclusivamente tecnica, quali il carattere oggi acquistato dall'Università potrebbe far credere, ma eminentemente sociale. Duplici sarà quindi il compito dell'universitario:

formare se stesso alla Verità, con uno studio attento con profondo amore e dedizione, si da renderlo mezzo di formazione morale;

formare gli altri alla Verità, compito questo che l'universitario non svolge solo negli anni di studio, ma anche e più nella vita sociale, nel vasto campo della propria famiglia, del proprio ambiente, della propria classe.

Il giovane universitario in quanto giovane e in quanto universitario ha l'energia vitale, che gli viene dall'età e l'energia morale, che gli viene dalla classe cui appartiene, e dovrà domani ricostruire e dire la sua parola senza abbandonarsi oggi a un fatalistico provvidenzialismo.

Dopo una vivace discussione, il dott. Andreotti ha concluso esprimendo la sua ferma speranza che la Fuci saprà fronteggiare con serena fermezza eventuali prove, che a domani più o meno lontano potrebbe presentare. Ha quindi dichiarato chiusa la XIV Settimana di studio, che ha lasciato in tutti i partecipanti il ricordo di giornate di costruttivo e intenso lavoro.

Nel pomeriggio, dopo le adunanze degli Assistenti e dei Presidenti, ha avuto luogo la cerimonia di chiusura nella chiesa di S. Antonio, dove i partecipanti dopo una meditazione dettata da mons. Guano hanno cantato il Te Deum di ringraziamento, seguito dalla Benedizione Eucaristica.

Direttore responsabile: ALDO IORO
Ivo MURGIA - Condirettore

Tipogr. Poliglotta «Cuore di Maria»
Roma - Via Banchi Vecchi, 2